

## In 300 ospedali britannici il diritto alla vita si gioca su quattro domande

### SOSPETTI DI EUTANASIA SU VENTIMILA PAZIENTI INGLESI

Valentina Fizzotti

In più di 300 ospedali britannici la differenza fra la vita e la morte passa per un questionario di quattro domande. E' lo schema a caselle previsto dal protocollo Liverpool Care Pathway (Lcp), inventato nel 2004 in un centro di cure palliative per alleviare le sofferenze dei malati terminali. Se si riscontrano tutti i criteri richiesti dal formulario a crocette, il medico consiglia di iniziare "il percorso": si interrompono idratazione e nutrizione e si somministrano sedativi fino al momento della morte. Tanti medici però potrebbero averci preso la mano e aver optato per questa soluzione anche nei casi di malati non terminali, proprio come in Italia è accaduto per sentenza a Eluana Englaro. La denuncia è arrivata in una lettera scritta al Daily Telegraph da sei esperti in cure palliative: un modello stabilito da un computer è applicato alla cieca, anche quando la diagnosi potrebbe essere sbagliata. E sono troppe le denunce sull'utilizzo inappropriato del protocollo che arrivano dai familiari dei malati. "Prevedere la morte - scrivono - è una scienza inesatta". "Sono preoccupato da questo tipo di medicina a caselle - ha detto alla Bbc Peter Millard dell'Università di Londra, primo firmatario - Non si possono semplicemente seguire ciecamente le linee guida. Diagnosticare la morte è una delle decisioni più difficili che un medico serio debba prendere". Secondo il protocollo il paziente deve essere monitorato ogni quattro ore dall'inizio della procedura per valutare se è in corso un miglioramento delle condizioni. Ma senza cibo né acqua e sotto sedativi i sintomi monitorati - come la perdita di coscienza - diventano difficili da interpretare. Con alcuni pazienti - ha

spiegato un altro firmatario, Peter Hargreaves - è stata "erroneamente" iniziata la procedura dell'Lcp, pronunciando "una profezia auto-avverante" sulla loro morte. Un conto, ha spiegato Millard, è evitare l'accanimento terapeutico, un altro è "lasciar entrare l'eutanasia dalla porta sul retro".

Al sito del Telegraph sono arrivate moltissime testimonianze firmate da parenti. Secondo i racconti, la fine di molti pazienti era stata "accelerata" senza che fossero in condizioni terminali, spesso senza che i familiari ne fossero al corrente. Il Daily Mail ha raccontato che Eric Troake è arrivato all'ospedale di Frimley dopo aver avuto un infarto, ed è stato inserito nel protocollo. Quando sua figlia Rosemary si è opposta dicendo che il padre anziano aveva "diritto di vivere", è stata accusata di "crudeltà". "Non vogliamo mettergli un respiratore - aveva detto - Lasciamo che il suo corpo faccia il suo corso con un po' di aiuto. Non crediamo che la sua morte sia una decisione che spetta ai medici". Secondo uno studio sul protocollo, appena pubblicato, l'età media di applicazione è 81 anni. Nel 2008 soltanto il 39 per cento dei pazienti avviati all'Lcp erano malati di cancro, gli altri avevano disturbi come crisi cardiache o demenza senile. Un quarto delle famiglie non sapeva che ai propri cari sarebbero stati tolti cibo e acqua. E soltanto il 68 per cento dei parenti informati dell'applicazione dell'Lcp ha capito realmente di che cosa si trattava. Il verdetto è che c'è "spazio per miglioramenti" nell'applicazione.

Ogni anno sarebbero 20 mila le persone che muoiono con questo protocollo. Che è stato concepito per aiutare i malati terminali nella loro sofferenza, dice al Foglio Peter

Saunders, direttore di Care Not Killing Alliance: "Il problema è l'uso inappropriato della procedura. E la decisione dipende purtroppo soltanto dalla serietà del medico". L'Lcp, ci spiega, è stato scelto perché considerato il miglior esempio di procedura per le cure palliative, indispensabili in un sistema sanitario nazionale. Anche in Italia mercoledì la Camera ha approvato una legge che serve a garantirle. Ma il Sistema sanitario britannico è a corto di soldi, al punto che una nota società di consulenza ha consigliato di tagliare un decimo del personale. E a molti la decisione un po' troppo frequente di non trattare i pazienti sembra essere sollecitata anche dal fatto che così si risparmia parecchio. In pratica in Inghilterra si assisterebbe già alla realizzazione di quel "death panel" che in America (come spiegava mercoledì il Foglio) gli oppositori accusano la riforma sanitaria di Obama di aver messo in piedi, al grido di "Stacca la spina alla nonna". Una settimana prima della lettera al Telegraph, un rapporto della Patient Association britannica documentava che 1 milione di persone aveva lamentato negligenze nelle cure, in particolare in caso di malati gravi o anziani. Il dipartimento della Salute britannico (che ha annunciato l'investimento di 286 milioni di sterline nei prossimi due anni per sostenere un programma di Cura per il fine vita) ha risposto spiegando che l'Lpc è "uno strumento che fornisce ai medici uno schema basato su prove per aiutare a somministrare cure di alta qualità alle persone che sono arrivate alla fine della loro vita". Ma per queste cose, come ha detto la direttrice della Patient Association, Katherine Murphy, non esiste una "taglia unica".